

rante la sua educazione, udito o aspirato un solo suggerimento in questo senso.

*Hoc opus, hic labor.*

L'Italia è il giardino d'Europa; ma *il faut cultiver notre jardin.*

I nuovi maestri devono legger pochi libri e devono teorizzare il meno possibile.

Devono esser messi in grado di sentir per proprio conto, come una necessità imprescindibile, un ideale di vita, che si trovi realizzato in ciascuno di questi e di tanti altri particolari, dalla cui somma risulta il viver civile, e devono anche, e soprattutto, esser profondamente convinti che tutto ciò che essi insegnano deve servir per qualche cosa all'allievo, quand'egli ritorna a casa; devono sentire che essi, nella loro delicata missione, sono i delegati delle famiglie e della società nella quale quelle si assommano.

E sì che quando si dice « famiglia », si dice una cosa che in nessun paese è, embrionalmente, meglio congegnata che in Italia!

Professori che preparino di tali maestri, ispettori che ne controllino e correggano l'opera, dove, come trovarli?

Veda lui, il professor Lombardo-Radice.

Io son troppo vecchio per cambiar mestiere.

Ma ricordo Giovanni Cena: un poeta che scrisse bellissimi versi, ma mai fu così buon poeta come quando si mise in mente d'ingentilire, spendendovi la propria mal costrutta e debole persona, i contadini della campagna romana, che, nati in un paese dove la Provvidenza, non sapendo come farlo più bello, ha invocato l'aiuto della storia, hanno la malaria non solo nella milza e nella faccia, ma nell'anima.